

18/02/2019



L'Arena

IL CASO. Il Movimento in subbuglio per la consultazione sulla piattaforma Rousseau

# Diciotti, M5S al voto Cresce la tensione

Matteo Salvini si dice «tranquillo»  
C'è fibrillazione tra i Cinque stelle  
in vista della votazione online  
sull'autorizzazione a procedere

Marcello Campo  
ROMA

Tensione alle «stelle» nel Movimento e nella stessa maggioranza, sempre più in affanno, a poche ore dalla consultazione online della base pentastellata che stabilirà se Matteo Salvini dovrà andare o meno sotto processo a Catania. Se il leader leghista ostenta massima «tranquillità», il ricorso al giudizio della piattaforma Rousseau rinfocola invece di attenuare i malumori e le enormi preoccupazioni interne ai Cinque Stelle. Persino il padre del movimento, Beppe Grillo, ironizza sulla macchinosa del quesito, dove, in effetti, per approvare l'autorizzazione a procedere bisogna votare no. Anche l'esponente dei «dissidenti», la senatrice Paola Nugnes, contesta la scelta di affidare a «una piattaforma privata» una decisione «di interesse generale», come quella sulla Diciotti. Mentre il senatore Gianluigi Paragone difende la scelta ribadendo la sua contrarietà a processare Salvini perché si trattò di una scelta collegiale di tutto il governo. Ad aggravare la confusione e il cortocircuito tra base e vertice, l'inusuale decisione dei capi politici dei Cinque Stelle di legare l'esito di questa consultazione alle sorti dell'esecutivo: fonti vicine a questi ambienti pensano che, in caso di via libera all'autorizzazione a procedere, sarà «molto probabile una crisi di governo». Insomma, i simpatizzanti del Movimento, votando lunedì, tra le 10 e le 19, non decideranno solo le sorti del ministro dell'Interno, ma anche quelle del premier Giuseppe Conte, del vicepre-

mier Luigi Di Maio e del resto della compagine di governo. E con la fine del governo andrebbe in frantumi anche il «Contratto» che è alla base dell'accordo M5s-Lega. Praticamente l'Italia sperimenterà oggi il primo «voto di fiducia online». Una scelta che inevitabilmente sta creando ancora più imbarazzo in una base che, forte del principio «uno vale uno», crede ancora nella propria autonomia di giudizio e probabilmente non vede di buon occhio questo tipo di interferenze dall'alto. Ma la mossa dei vertici 5S viene letta anche come una ri-

**Fonti vicine al Movimento prevedono una crisi di governo nel caso di un sì all'autorizzazione**

**La dissidente Paola Nugnes: «No a una piattaforma privata per un voto di interesse generale»**

**Le opposizioni attaccano: «È il D-Day dei Cinque stelle». Enrico Letta: «Rischiano di perdere il Dna»**



pica nei confronti dell'alleato leghista, una reazione di orgoglio, anche per far sentire più forte il proprio peso nelle partite ancora aperte come quelle della Tav, delle nomine e delle Autonomie. Magari anche un modo per alzare la voce dopo il crollo in Abruzzo e in vista delle prossime sfide elettorali, a partire dalla Sardegna per finire alle europee di maggio. Tuttavia, Salvini, proprio dalla Sardegna ricorda che con i 5s «non sta al mercato», che non c'è nessuno «scambio di figurine». «Alle scuole elementari ti davano Baresi se mi davi Collovati. Adesso - chiarisce - non è che io ti do la Tav se mi dai un pezzo di autonomie, però voti No al processo ma mi approvi la legittima difesa». Assicurando che lui «è tranquillo» e che il governo non cadrà perché lui «ha dato la sua parola». In questo quadro, le opposizioni hanno buon gioco a infierire sulla tenuta della maggioranza. Enrico Letta parla di «D-Day» per i Cinque Stelle. «Se il movimento stoppa il processo a carico di Salvini perde il suo Dna», aggiunge l'ex premier. Andrea

Marcucci cita perfino una celebre canzone per definire il travaglio 5S: «Come si cambia per non morire». E mentre Pier Ferdinando Casini parla di «buffonata mondiale», Monica Cirinnà (Pd) accusa i pentastellati di «votazione fake». Durissima anche Forza Italia, a partire dal suo presidente. Silvio Berlusconi, nel salotto tv di Barbara D'Urso, ribadisce che il suo partito, coerentemente alla sua convinzione garantista, voterà contro l'autorizzazione a procedere. «In Italia c'è separazione dei poteri e noi - sottolinea il Cavaliere - non possiamo far decidere gli atti dei politici dai magistrati». E va oltre. A suo giudizio, la scelta dei grillini di affidarsi alla piattaforma Rousseau «è una presa in giro per tutti gli italiani». Berlusconi ricorda che per giorni tutti i componenti 5S della Giunta hanno detto che avrebbero deciso solo dopo aver letto le carte. «E invece oggi voterà gente che di quelle carte non ha mai letto niente», osserva. «E ora - incalza - si sono anche presi paura e minacciano crisi». •

IL  
L  
]  
(  
F  
R  
Il  
d  
ci  
s  
d  
p  
d  
p  
te  
si  
p  
le  
n  
n

DECRETONE. Il Senato si esprime sui provvedimenti «bandiera» di Lega e Cinque Stelle. I «paletti» messi dal Carroccio

# Scade Boeri, Inps senza guida Parte la protesta dei sindacati

Già 50mila le domande presentate per quota 100  
Si tratta sulle correzioni al reddito di cittadinanza  
Resta il nodo dei disabili e delle famiglie numerose

Silvia Gasparotto  
ROMA

Il taglio alle pensioni dei sindacalisti, promesso dal Movimento 5 Stelle, non solo è ad alto rischio costituzionalità, ma rappresenta un vero e proprio attacco alla «libertà di attività sindacale». Mentre in Senato è stato al momento ritirato l'emendamento al decreto, per riscrivere in modo inappuntabile la norma, sale l'allarme tra i sindacati che leggono la mossa M5S come la volontà chiara di «comprimere» l'esercizio dell'azione sindacale. In un documento unitario, Cgil, Cisl e Uil puntano il dito contro la misura che rivede le regole per la pensione dei sindacalisti, che il governo ha confermato di voler approvare nel passaggio parlamentare del provvedimento che introduce reddito di cittadinanza e quota 100. Quella che è in arrivo, per i tre confederali, è una riscrittura che «penalizza pesantemente» non solo chi vorrà scegliere l'attività sindacale, ma anche chi l'ha fatta e ora è uscito dal mondo del lavoro. Proprio la retroattività dell'intervento, si legge nel documento, è uno dei punti a rischio costituzionalità, così come il mancato rispetto dei criteri «di parità di trattamento e di ragionevolezza» previsti dalla Carta. Anche questo sarà uno dei capitoli sui quali la maggioranza gialloverde dovrà trovare una sintesi: l'esame del decreto

**Scontro sul taglio delle pensioni dei sindacalisti Per Cgil, Cisl e Uil c'è il rischio di incostituzionalità**



Tito Boeri: scaduto il mandato di presidente Inps ANSA

Palazzo Madama entra nel vivo oggi, con l'obiettivo di licenziare il provvedimento in settimana, ma ancora non è chiaro su quali temi interverrà il Senato e quali saranno invece affrontati alla Camera. Sul tavolo ci sono le proposte condivise di rafforzare il reddito di cittadinanza per le famiglie numerose e quelle con disabili, che però hanno un problema di coperture. Ma ci sono anche i «paletti» che la Lega chiede di aggiungere al reddito, per evitare che sia percepito come strumento assistenziale, mal digeriti dall'alleato.

E se sulle norme «anti-furbetti» è più facile trovare un punto di caduta, più complicato sarà trovare la quadra sulle richieste di eliminare il doppio bonus per le assunzioni al Sud e, soprattutto, sui limiti ai rinnovi del beneficio.

Resta intanto ancora in alto mare la scelta del nuovo presidente dell'Inps. Il decreto, che ne riforma la governance ripristinando il Consiglio di amministrazione, esclude però esplicitamente che in questa situazione si possa applicare il regime di prorogatio (di massimo 45 giorni) previsto di norma quando gli organi amministrativi non siano costituiti prima della scadenza.

Visto che il mandato di Tito Boeri è scaduto sabato, al momento l'istituto è senza guida - e senza rappresentante legale - e non può essere operativo. L'Istituto dovrà quindi probabilmente chiedere lumi al ministero su come procedere. L'esigenza di chiudere in fretta è chiara ai due alleati, ma restano le distanze sull'ipotesi per il successore.

Il Pd verso le primarie

Zingaretti: «Voto subito in caso di crisi di governo»



Nicola Zingaretti ANSA

Niente duello tv tra i candidati segretari dem. Per organizzare quel format, tipicamente americano, manca l'accordo tra i leader. Almeno finora. Così, in vista del gazebò del 3 marzo, va in onda solo una sorta di «staffetta» negli studi di Rai 3, tra Roberto Giachetti, Maurizio Martina e Nicola Zingaretti, ospiti del programma di Lucia Annunziata «Mezz'ora in più». I tre, come ha ironizzato la stessa giornalista, si sono avvicendati sulla stessa sedia, uno dopo l'altro, come studenti a un esame, interloquendo tra loro, ma solo a distanza su programmi e idee per il futuro del partito. Convitato di pietra del confronto la figura di Matteo Renzi e la stagione dei governi precedenti al tonfo elettorale del 4 marzo. L'ex premier ed ex segretario ufficialmente resta fuori dai giochi congressuali, ma è molto presente sulla scena politica, impegnato nella promozione del suo ultimo libro. Una figura il cui ruolo viene sminuito da Martina e Zingaretti, mentre viene esaltata da Giachetti che si autodefinisce «fedele» al progetto dell'ex premier. «Il

tema - liquida Martina - non è cosa faccia Renzi, ma cosa fa la destra pericolosa che sta governando il Paese». «Io - chiarisce Zingaretti - voglio un Pd che offra confronto. Mi auguro che Renzi ci sia». Il governatore del Lazio, secondo i sondaggi in testa per la leadership dem, annuncia che pensa a Stati Generali sul lavoro, ambiente e scuola, e che se fosse lui il segretario e se ci fosse una crisi, chiederebbe elezioni anticipate. Nessuna apertura di credito ai vertici del Cinque Stelle per un accordo di governo, ma dialogo solo con gli ex elettori del movimento delusi dalla sua politica. Su questo c'è intesa con Maurizio Martina, secondo il quale i 5s hanno ormai «perso l'anima, sono di destra». Martina è vicino a Zingaretti nell'autocritica sull'azione di governo del centrosinistra e sul fatto che il Pd deve «dare una risposta più convincente ai problemi degli italiani». Un processo che sia Martina sia Zingaretti vedono aperto a tutta la sinistra. Roberto Giachetti la pensa diversamente: «Se si parla di Veltroni ok. Se si parla di D'Alema e degli altri scappati di casa è meglio che vadano dove sono andati».

**COLTIVAZIONI.** Scomparsa la barbabietola e dimezzato il mais, è cresciuta la superficie

# Verona prima nel Veneto per aziende di canapa

Paolo Ferrarese, Confagricoltura: «Occorre una filiera industriale in grado di valorizzare la pianta. Per ora mancano i presupposti»

Andrea Lugoboni

La coltivazione di canapa a Verona conosce un momento di sviluppo, ma le prospettive per renderla una fonte di guadagno redditizia non ci sono ancora. A parlare è Paolo Ferrarese, presidente di Confagricoltura Verona. La provincia scaligera è la prima in Veneto per numero di aziende agricole attive in questo settore. La nostra regione è a sua volta tra le prime in questa particolare classifica insieme a Lombardia, Toscana, Piemonte, Emilia Romagna e Calabria: dai 52 ettari del 2013 si è arrivati a oltre 250 ettari nel 2017 in Veneto. «L'interesse per questa specie deriva

**La legge 242/16 ha aperto le porte a varie produzioni: alimenti, bevande cosmetici, fibre per il tessile**

dalla necessità di arricchire le scelte possibili per completare la rotazione nei seminativi a causa della scomparsa della barbabietola e del ridimensionamento del mais che ha perso quasi il 50% della superficie negli ultimi anni», continua Ferrarese. «Occorre però una filiera industriale che riesca a valorizzare l'intera pianta e un'industria di prossimità che permetta di contenere i costi di trasporto di materiali che sono da classificarsi come poveri (un trasporto troppo lungo ne annullerebbe il valore economico). Per il momento, dunque, mancano i presupposti per uno sviluppo significativo di questa coltura sul territorio veronese». Dopo l'entrata in vigore della legge 242/16 sono aumentati ovunque, anche a Verona, i negozi che vendono prodotti a base di cannabis light. Ferrarese commenta: «Confagricoltura è interessata solo alla coltivazione della canapa per uso industriale, non abbiamo competenze e conoscenze sufficienti per occuparci di altri



Paolo Ferrarese, presidente di Confagricoltura Verona

sboocchi commerciali e quindi i negozi non ci riguardano». Tuttavia «Confagricoltura ha sostenuto la legge 242/16, che introduce la libera coltivazione delle varietà di canapa industriale (cannabis sativa), caratterizzate da un The inferiore allo 0,2% e che ha aperto le porte a molteplici produzioni: alimenti, bevande, cosmetici, fibre per il tessile e la bioedilizia, materiali per la fitodepurazione e per la bioingegneria».

Quali vantaggi ha apportato la modifica della legge? «Ha permesso agli agricoltori di piantare la canapa senza i problemi che c'erano prima. Si può arrivare fino allo 0,5% di The grazie anche alla tolleranza e all'elasticità delle forze di polizia. Prima della leg-

ge se superavi lo 0,2% di The ti venivano a sequestrare il raccolto». Ma le difficoltà restano: «Consigliamo alle aziende di compiere una valutazione molto attenta prima di lanciarsi nella nuova avventura. Sotto l'aspetto agronomico, la coltivazione non è di facile attuazione, soprattutto al Nord e in annate come quella del 2018 in cui non fa abbastanza caldo. Inoltre va valutato bene l'investimento in prospettiva: oggi c'è richiesta di prodotto, ma il mercato è volatile e, con l'arrivo di molti produttori, c'è il rischio che la bolla possa sgonfiarsi. Rimane inteso che la coltura diventa sostenibile solo se la domanda economica riguarda tutte le parti della pianta».

**IL PERSONAGGIO.** Campionessa e icona gay, parla di «pratica folle»

## Navratilova senza censure «No alle atlete transgender»

«Una pratica folle, un vero imbroglio». Senza giri di parole, Martina Navratilova è tornata a criticare apertamente la partecipazione di atlete transgender a competizioni femminili.

Mito mondiale del tennis, ma anche icona gay dopo il suo coming out nei primissimi anni '80, in tempi in cui dichiararsi omosessuale era ancora un tabù, l'ex campionessa statunitense torna a scuotere la comunità trans, e con essa tutto il mondo spor-

tivo. Assumendo una posizione di estremo dissenso verso la possibilità, concessa ad atlete nate uomini, di gareggiare contro avversarie nate donne. Una differenza biologica che, secondo Navratilova, si tramuta in un netto vantaggio agonistico-sportivo. «È sicuramente ingiusto per le donne che devono competere contro persone che, biologicamente, sono ancora uomini», scrive Navratilova in un editoriale per il *Sunday Times*. «Sono felice di rivol-



Martina Navratilova

germi a una donna transgender in qualsiasi forma preferisca, ma non sarei felice di competere contro di lei».

Massimo rispetto e apertura verso le persone trans, dunque, decisamente meno quando diventano avversarie. «Devono esserci dei criteri», puntualizza Navratilova. «La via scelta dalla maggior parte delle Federazioni sportive non risolve il problema. Un uomo ha una densità ossea, e una muscolatura che si sviluppano sin dall'infanzia. Quindi per limitare il vantaggio oggettivo, il trans dovrebbe cominciare a prendere ormoni sin dalla pubertà, una cosa per me impensabile». La conseguenza è quella che Navratilova definisce «una vera e propria truffa».